

## affari di governo

In visita in Maremma il capo dello Stato invita i sindaci a non seguire gli esempi frequenti sul palcoscenico nazionale

## Il "copyright" del professor Consolo

**L**ui minaccia querele, appena sarà in possesso delle «carte». E aggiunge che nelle «note» ci sono tutti i nomi degli autori richiamati. «Se io prendo tre righe - protesta - e ci metto in calce la provenienza - il lettore sa da dove vengono. Nel nostro settore si fa così». Non è un caso di plagio letterario o musicale. Trattasi di plagio «giuridico» presunto, nel senso che la materia è il «Giure». Scienza ripetitiva e contorta. Da far passare a chiunque la voglia di andare a controllare se putacaso quel manuale, o quel tomo «in-digesto» della Cedam, sia stato partorito da indebiti saccheggio. E il reo presunto è un giurista consulto stavolta: Giuseppe Consolo, associato di Diritto Pubblico alla Luiss, Ordinario all'Università di Cagliari e Senatore di An. Carte alla mano, un candidato trombato a quello stesso posto di Ordinario, ha confezionato un pacco bomba e lo ha spedito al Ministro Moratti. Il «plastico» del pacco consta di rimandi sinottici, non proprio «evangelici», tra testi. Quelli (ri?)prodotti da Consolo alla commissione, che lo promosse barone. E quelli di due chiarissimi colleghi: Allegri e Zimatore. Entrambi autori di due monografie, sul «Mutuo di scopo» e sulla «Sfiducia a un singolo ministro». Da esse, secondo anonima denuncia, il Consolo attingerebbe prosa e merito scientifico di due saggi su identici argomenti. Fu vero plagio? Gli stralci riportati ieri da Repubblica, accreditano il fumus del «misfatto». Infatti sintassi, periodi, nonché scialo di dottrina, sembrano equipollenti. Anzi equivalenti, nei volumi. Salvo qualche aggettivo, l'incipit e le dotte conclusioni, nei «monumenta iuris» consoliani. E d'altra parte come contentarsi delle impacciate spiegazioni dell'Onorevole Professore, sulla reperibilità delle fonti sparse in nota, e sulle «tre righe» utilizzate, quando di pagine intere si tratterebbe e non di righe «passim»? E poi, elemento semiserio che inquieta, è la chiosa ultimativa di Consolo: «Nel nostro settore si fa così». Sì, così. Ma forse il Consolo non ha tutti i torti. Non ci hanno insegnato i buoni maestri che per creare alcunché di nuovo occorre ispirarsi con zelo all'esistente? Alle elementari si chiama «detatto», e alle Accademie d'arte «lavoro dal vero». E poi, nell'Italia della neo-lottizzazione della destra e delle tessere false, come promuoversi in proprio a Senatore e Cattedratico senza l'aiuto di nessuno, se non ricollegandosi ai «monumenta» antecedenti? Componendo e compilando titoli. Confezionando pacchi di concorso, uno per ogni inclito membro di «ostili» e lontane commissioni. E addestrandosi a tenere una congrua riserva dei tomi, da spedire alla bisogna. Metodo per altro propedeutico alle campagne elettorali, a suon di manifesti e spot. Walter Benjamin chiamava tutto ciò «opera d'arte nell'era della riproducibilità tecnica». Ma l'analisi andrebbe aggiornata. Trattasi ormai di «riproducibilità di opere e carriere a mezzo di concorsi e di politica». In sinergia e senza «conflitti d'interessi». Pacificati nei medesimi soggetti.

b.g.

Il leader della Margherita Francesco Rutelli e Piero Fassino segretario dei Ds



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi tra la grande folla che lo ha accolto al suo arrivo alla Cattedrale di Grosseto

Oliverio/Ansa

## terra di nessuno

Suvvia, mettiamoci d'accordo. O la Svizzera è un covo di comunisti forcaioli (difficile); o l'Italia è caduta in mano a una banda di gangster, con l'unica fissa di mettere un bavaglio ai tribunali (improbabile); o altrimenti dev'esserci una terza soluzione. Ma sta di fatto che solo le prime due ipotesi risuonano in queste ore fra le mura del Palazzo, tagliandolo in due come una trincea di guerra. E la guerra si combatte sotto le insegne del diritto, della legge. Quella sulle rogatorie, che la Svizzera ha appena sconfessato. E che ha già dato la stura a un fuoco prolungato tra i due schieramenti in campo. Diciannove articoli, approvati nell'aula del Senato il 3 ottobre scorso, dopo una rissa furibonda e due parlamentari espulsi per intemperanze. Promulgati dal Presidente Ciampi il 5 ottobre, e il 7 ottobre contestati dinanzi alla Consulta dal Tribunale di Roma. Oggetto di una violenta requisitoria da parte del pg Borrelli, che il 12 gennaio ha invitato i suoi colleghi a resistere "come sul Piave". E in futuro probabilmente oggetto d'un referendum promosso dall'Ulivo.

Michele Ainis

La Stampa, 14 febbraio 2002, pagina 24

# Ciampi: basta con le impuntature e i litigi

Il presidente elogia le realtà locali per rimproverare la maggioranza: le soluzioni debbono essere concordate...

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**GROSSETO** Applausi, folle in festa, bandiere a tre colori che sventolano, l'inno nazionale cantato dai ragazzi delle scuole. Solo un falso allarme per una valigia sospetta. La Maremma non è amara per Carlo Azeglio Ciampi. Che confida: «Qui sento già sapor e di casa». Da Grosseto (oggi si sposta nella «sua» Livorno) approfitta di giocare in casa e sfida la «litigiosità» - detto con la «g» dolce di queste parti - del «palcoscenico nazionale», e tutti pensano al bubbone Rai e al Polo incartato sulle nomine. Indica la sua ricetta di buonsenso: basta con la «testardaggine», si giunga

a una «soluzione concordata» (all'interno della maggioranza? E anche con l'opposizione?). E anche con l'opposizione? Sì difende dalle critiche (di Tabucchi? Di Sartori?): «Non ho u n potere taumaturgico» e non può - ricorda - invadere competenze altrui. Può sembrare un po' frammentario e allusivo il discorso del Presidente all'indomani della lunga notte che ha fatto saltare (per adesso) la soluzione-Rossella che trasformerebbe la Rai in un «house organ» berlusconiano. Ma discostandosi fuori programma dalla scaletta dei testi preordinati, Ciampi ha fatto capire di non voler recedere dalla linea che lo sta portando sempre più frequentemente in una rotta di col-

lisione con il governo. Stavolta la rampogna - velata dalla metafora della realtà locale - riguarda l'incapacità di scelta, la rissosità, la «litigiosità» dimostrata dalla maggioranza. Sul pluralismo nell'informazione resta valido quanto detto la settimana scorsa a Genova: senza di esso «non c'è democrazia sana», e il servizio pubblico è centrale, come c'impone l'Europa. Ma una soluzione concreta non è nelle sue mani: l'altra sera ha fatto smentire dai suoi uffici di aver posto veti (contro il candidato Rossella) o indicato preferenze (per il candidato Roversi Monaco), che gli sono stati variamente attribuiti. Ora a Grosseto, parlando della rete stradale maremmana, gli accade di abbandonare i foglietti degli appunti per difendersi, accorato: «Io non ho nessun potere taumaturgico, nessun potere di prendere decisioni che competono ad altre istituzioni». Parole che rispondo a un cartello issato tra la folla, e che invoca giustizia e decisioni per i «troppi morti» sulla rete viaria toscana, ma che sono da leggere in controtuce sotto i riflettori delle nomine Rai tv. «Bisogna

farle quelle benedette strade, si tratta di volontà», dice il testo ufficiale. Bisogna farle quelle nomine, è la traduzione corrente.

Che cosa blocca questa «capacità di decisione»? Eppure c'è in Maremma e altrove un'Italia provinciale, decentrata, che dialoga, mentre l'altra - al centro - fornisce paralizzanti «esempi di litigiosità». Eppure, «il metodo giusto consiste nella capacità di fare concessioni rispetto alle proprie posizioni di partenza, senza testardaggine, per giungere a soluzioni concordate». Lo scandisce in Prefettura, lo ripete in Comune. Allusioni? «Siamo in Toscana, parliamo della Toscana». Ma in un incontro con i sindaci della provincia grossetana è stato proprio Ciampi a concedersi una lunga digressione e a sottolineare il raffronto: «Se non dovete copiare dagli altri i modelli di sviluppo, meno ancora dovete copiare gli esempi di litigiosità che purtroppo non sono o infrequenti specialmente sul palcoscenico nazionale». Viva dunque «il modello provinciale, assai diffuso in tutto il paese, dell'Italia che dialoga, che sa contenere en-

tro giusti limiti una naturale dialettica politica o sociale. Che è utile e necessaria. Ma che diviene ostacolo alla crescita, se supera certi livelli».

Il rischio di una sempre più accentratissima (e dopo il caso-Rai pare di capire che questo sia un monito prevalentemente rivolto alla maggioranza) è quello di far perdere all'Italia il treno europeo, perché c'è «un'economia nazionale ed europea tutta in sviluppo». E, come dicono i pescatori di qui, «la marea che monta alza tutte le barche». Così ha saputo fare la parte più depressa della Toscana, trasformando le paludi malariche in un «modello di sviluppo». Che si presta come pietra di paragone rispetto alla realtà, anzi al «palcoscenico» nazionale. Dai cui attori Ciampi prende le distanze rivelando per la prima volta in pubblico un certo tormento per le critiche più ingenerose che gli attribuiscono «poteri taumaturgici» che il presidente non ritiene di avere. Che può fare Ciampi? I suoi consiglieri hanno sempre delimitato il suo ruolo alla cosiddetta moral suasion, un «potere di persuasione» che in questi

mesi di berlusconismo rampante mostra la corda. Da destra gli vorrebbero legare, invece, completamente le mani. Da Grosseto Ciampi manda a dire - alla sua maniera un po' criptica - che non ci sta a farsi maciullare nel tritacarne e che non vuol avere nulla a che fare con la giostra delle nomine e dei veti. E nel suo «entourage» ci s'interroga sui suggeritori e i mandanti di certi quotidiani «avvertimenti» di Cossiga. Che anche ieri ha martellato il solito nervo scoperto dei poteri e delle «interferenze» del presidente: «Ciampi, pur essendo veramente un buon uomo» non può «attribuirsi uno standard di moralità superiore a quello di Pio XI» che una volta ricordò a un monsignore che le notizie vere sono quelle che si smentiscono, non quelle false. Riferito, appunto, alla smentita quinquennale di un veto di Ciampi su Carlo Rossella. Cossiga protesta: «Nessuno mi ha mai dato del bugiardo». E giura che ha saputo di quest'impuntatura di Ciampi da una «fonte autorevolissima» del centrodestra. Chi è questo suggeritore, chi è il mandante di Cossiga?



## sissignore

**RAI**  
La decisione è stata presa ieri in tarda serata. Carlo Rossella, attuale direttore di Panorama, è il nuovo presidente della Rai. Alla direzione generale in tarda sera si dava altamente probabile l'ipotesi di Agostino Saccà, gradito ad An e anche a Forza Italia. Ma la partita è ancora tutta da giocare. (Per la verità è appena comunicata la zuffa, n.d.r.).  
Libero, 14 febbraio 2002, pagina 1

**LUNARDI**  
La realizzazione di quanto promesso da Berlusconi agli elettori comporta conseguenze immediate. L'utilizzazione di capitali privati collegati alla iniziativa finanziaria del governo è destinata, con l'apertura dei cantieri, a impiegare in attività lavorative, e di lungo periodo, quei disoccupati che negli ultimi setti anni hanno ascoltato solo promesse non mantenute. Verrebbe ulteriormente erosa la base sociale di consenso all'opposizione. Nello stesso tempo l'iniziativa privata esclude quella parte di impresa assistita che non può operare senza il totale finanziamento pubblico.

La preoccupazione che aziende «amiche» non partecipino ai lavori fa tremare la sinistra (per la verità manca totalmente la copertura finanziaria della legge, n.d.r.).  
Giuseppe Scanni  
Il Tempo, 14 febbraio 2002, pagina 1

**ROGATORIE**  
«Tanto rumore per nulla», per dirla con le parole di Renato Schifani, presidente dei senatori di Forza Italia: «la sinistra - sottolinea - continua a sollevare polveroni di disinformazione solo per cercare di screditare il governo italiano anche all'estero, guarda caso, proprio all'antivigilia del vertice italo-britannico. E una non notizia che fa riferimento a una storia vecchia: le divergenze con la Svizzera erano già arcinote fin dal novembre scorso, subito dopo l'incontro tra le delegazioni dei due ministeri competenti. La sinistra come al solito ulula» (per la verità una legge italiana, per la prima volta, è respinta e censurata da un paese amico, n.d.r.).  
Diana Alfieri  
Il Giornale, 14 febbraio 2002, pagina 5

## Corteo a Torino per la democrazia

**TORINO** «Il governo Berlusconi prenderà possesso della quasi totalità dei mezzi di informazione»: è la preoccupazione di un gruppo di docenti universitari, il quale si è fatto promotore di un corteo che mercoledì a Torino ha raccolto circa 700 persone. Tra loro, il filosofo Gianni Vattimo e lo storico Nicola Tranfaglia. Contestate le scelte del Governo in materia di giustizia e informazione. Il corteo è partito da piazza Carlo Felice e, sotto una pioggia battente, ha raggiunto il Palagiustizia, dove i manifestanti hanno consegnato un appello ai rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati. «Mai nella storia della Repubblica - si legge nel documento - si sono visti tanti magistrati preoccupati per le sorti dell'autonomia dell'ordine giudiziario».

Fassino: grave condizionare i presidenti delle Camere, dal coordinamento dell'Ulivo le iniziative per un vertice autorevole e indipendente

## Rutelli: libertà d'informazione a rischio

**ROMA** «Credo che quello che è accaduto nelle ultime ore sia grave. Si cerca di condizionare pesantemente la scelta che è affidata ai presidenti di Camera e Senato, con una logica di lottizzazione politica e partitica che non è accettabile». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, commentando il contrasto all'interno della Casa delle libertà sulle nomine al consiglio di amministrazione della Rai, ha annunciato che oggi il coordinamento dell'Ulivo affronterà anche questa questione e prenderà in esame iniziative per «garantire che la Rai abbia un vertice autorevole e indipendente». «Bisogna battersi - ha detto Fassino - perché ci siano alla testa dell'ente radiotelevisivo pubblico donne e uomini che,

per competenza, professionalità e autorevolezza, garantiscano all'azienda un futuro forte e all'informazione televisiva di essere pluralista». Il segretario dei

**Il leader Ds: abbiamo presentato una rosa di nomi lasciando a Pera e a Casini la scelta**

”

Ds ha ricordato anche come l'Ulivo e i partiti del centrosinistra abbiano presentato «non nomi secchi, ma rose di candidature costituite da personalità che per qualità, competenza e professionalità hanno questi requisiti, lasciando ai presidenti di Camera e Senato di scegliere liberamente».

Per Rutelli la vicenda delle nomine mostra che in Italia è in pericolo la libertà di informazione. «C'è uno sbilanciamento netto a favore della maggioranza e del governo - ha detto rispondendo ad una domanda di un giornalista straniero - Berlusconi è proprietario di tre televisioni, e questo non succede in nessuna parte del mondo, ma non vuole risolvere il conflitto di interessi e vorreb-

be mettere anche le mani sulla Rai. Dunque un pericolo esiste. Noi siamo qui per cercare di contrastarlo nelle giuste forme della democrazia e con un richiamo a tutti a rispettare la libertà». Rutelli, in un incontro con la stampa estera, ha sostenuto che «il centrodestra deve sbrigarsi a trovare un accordo sulle nomine Rai» e ha ribadito l'esigenza di un «assetto di garanzia dignitoso dal punto di vista professionale e autonomo da Mediaset». «Non avallaremo soluzioni di bassa lottizzazione - ha spiegato - o di dipendenza da Mediaset. Ma siamo fiduciosi che i presidenti delle Camere non si prestino a soluzioni del genere, ma a soluzioni di qualità». «Piero Fassino ed io - ha ricordato Rutelli - abbia-

mo presentato le nostre proposte, come è giusto che sia e l'abbiamo fatto in modo appropriato, ai presidenti delle Camere. Abbiamo dato una rosa di nomi di professionalità e di assoluta autorevolezza. Ho visto il giusto richiamo di Ciampi perché la litigiosità nella politica abbia a diminuire - ha aggiunto - lo spero di cuore». «Sono sicuro - ha concluso - che i presidenti delle Camere faranno una scelta autonoma, seria e pulita».

Intanto si è chiuso l'incidente che ha visto contrapposti Santoro e il responsabile per l'informazione dei Ds Fabrizio Morri sul nuovo Cda Rai. L'anchorman aveva definito la scelta di Carlo Rossella «una scelta debole» e non

aveva risparmiato critiche all'Ulivo: «Io - aveva detto Santoro - non avrei avanzato alcuna candidatura, mi sarei limitato a tracciare dei profili di garanzia».

**Il leader dell'Ulivo: l'opposizione deve contrastare quanto sta avvenendo con gli strumenti della democrazia**

”

Morri aveva replicato immediatamente respingendo le critiche: «Fassino non ha fatto nomi secchi per il Cda, e credo che non li abbia fatti nemmeno Rutelli. Come Ds abbiamo indicato un rosa di nomi che conteneva varie possibilità: ad esempio, nel caso si fosse scelto un Cda più connotato politicamente, con un Giuliano Urbani alla presidenza, il nostro candidato sarebbe stato Vincenzo Vita; se si fosse puntato su personaggi interni alla Rai, il nome sarebbe stato un altro, e così via». Il botta e risposta è andato avanti per un po' e poi è stato concluso dallo stesso Santoro che ha preso atto delle dichiarazioni di Morri: «Sono contento che si sia trattato di un equivoco», ha detto.